

# 1 LAZIO ETERNA SCOPERTA

NATURA, ARTE, BORGHI  
E LE ECCELLENZE DEL GUSTO

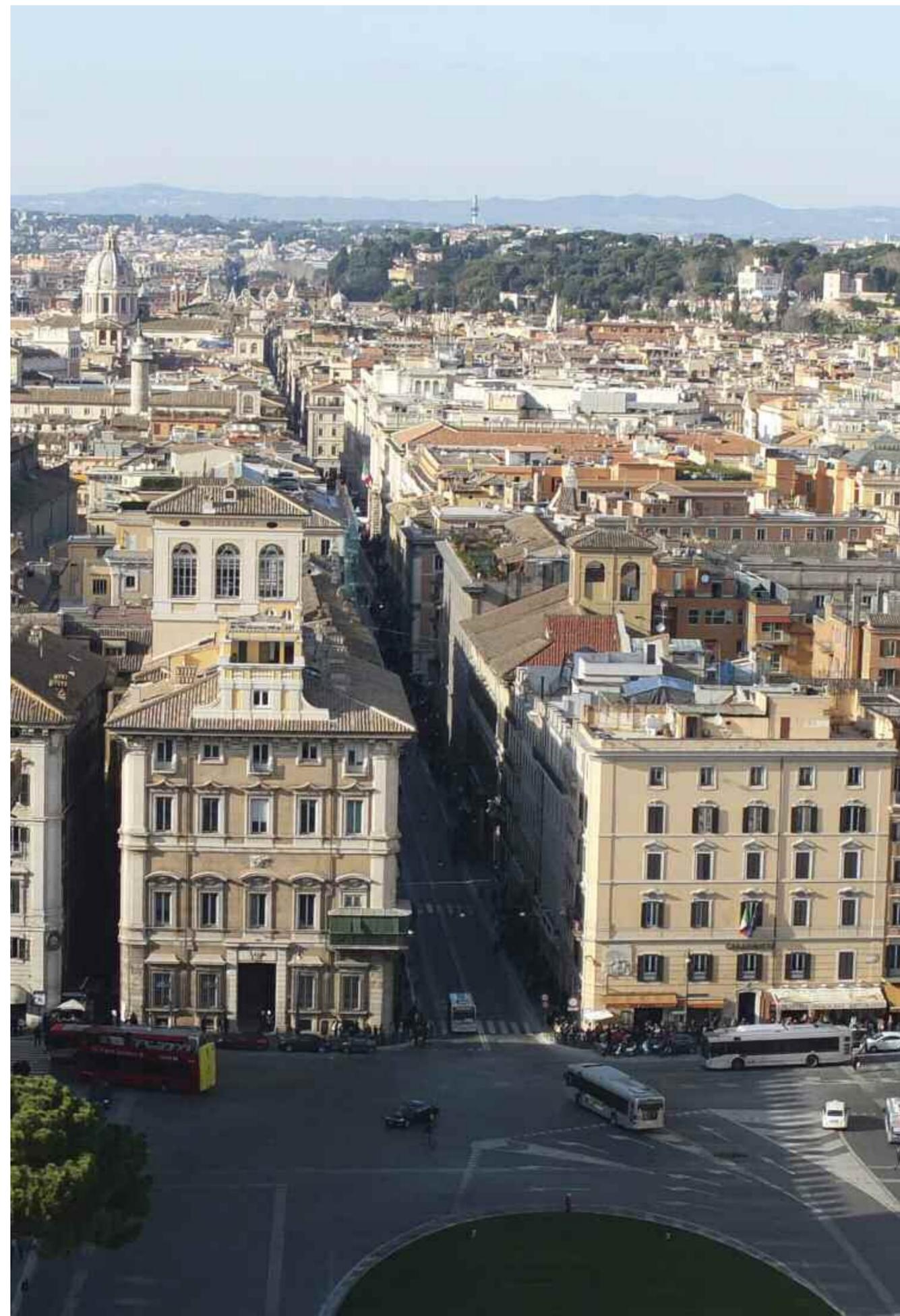
In questi mesi ci siamo posti tante volte una semplice domanda: **cos'è il Lazio?** Ma ci siamo resi conto che la risposta non era altrettanto semplice. Spesso, in questi anni, il nome della nostra regione ha designato solo un insieme di luoghi eterogenei, slegati uno dall'altro. Un nome senza identità, una semplice indicazione geografica. Oppure ha finito per essere addirittura connesso istintivamente a immagini negative. Quelle della cattiva amministrazione, delle cose che non funzionano, degli scandali. Le immagini che ogni giorno siamo impegnati a cancellare. Con questo progetto, vogliamo raccontare un altro Lazio. Un Bel Lazio. Una terra ricca di sorprese, vitale, proiettata nel futuro, ricca di vicende umane e saperi che affondano le loro radici nei secoli. Accanto alla storia millenaria di Roma, altre storie antichissime come quelle degli etruschi e dei popoli latini. Tracce umane che hanno lasciato il loro segno nella trama dei luoghi e nel paesaggio. Dialoghi costruiti nei secoli tra forme naturali e forme urbane. Tutte le mille passioni umane, religiose e civili che si sono accese e che hanno lasciato i loro segni nella nostra terra. Tanti dicono che dobbiamo ripartire dalla forza e dal valore della bellezza. Noi stiamo cominciando a farlo. La forza dello sguardo e la narrazione, si uniscono per raccontare la bellezza, la storia, la vita quotidiana della nostra terra, e per scoprire le sue tante risorse ancora poco conosciute.

Abbiamo scelto di realizzare questo progetto, in occasione di Expo 2015, non come iniziativa isolata, semplice occasione artistica, ma come parte di una strategia che punta sulle energie delle professioni culturali, sulle potenzialità inesprese dell'accoglienza turistica e delle tradizioni enogastronomiche, sul messaggio senza confini racchiuso nel linguaggio dell'arte, della storia e della natura, per offrire una nuova prospettiva di sviluppo alla nostra regione e all'Italia. Partiamo da qui, con le fotografie di Fabio Lovino e i testi di Niccolò Ammaniti. Proseguiremo con altre tre pubblicazioni, ciascuna con una nuova avventura per immagini e parole. Un racconto a più voci per continuare una sorprendente, eterna, scoperta.

Nicola Zingaretti - Presidente Regione Lazio



I QRcode presenti nelle pagine del volume consentono la visualizzazione di contenuti video. Se hai una App per leggere il QRcode inquadra il simbolo.



# IN VIAGGIO CON NICCOLO' AMMANITI

“Quando ero piccolo non avevamo case fuori Roma, in campagna o al mare, per cui si organizzava la famosa gita della domenica in posti come Manziana e Tuscania. Era mio padre solitamente a organizzare l'uscita scegliendo la destinazione. Ricordo in particolare alcune gite in cui facevamo delle lunghe passeggiate e che finivano con me, mia sorella e i nostri cani dentro qualche fiume con il sottofondo delle urla di mia madre. La metà di queste gite le passavamo bagnati. Qualche tempo fa sono stato ad Amsterdam ed ho visto dei bambini buttarsi dentro una fontana. I genitori li hanno lasciati bagnati e in quel gesto ho riconosciuto un'educazione simile a quella che ho ricevuto io. Dove i bambini se si bagnavano, restavano bagnati. E non succedeva niente.”

Nicola Ammaniti

# VALLE DEL TREJA E CALCATA

Quando poi sali a Calcata  
rivedi le stesse ruvide pietre,  
magicamente ordinate  
a forma di borgo.



Il Lazio è acqua e fuoco, elementi che fin dalla preistoria ne hanno determinato ogni aspetto – forme, colori e persino sapori – producendo i peperini grigi e rossi, i tufi neri, gialli e lionati, le pozzolane nere e rosse, materie prime con cui si sono edificati borghi e città, lastricate strade e piazze. Il vulcano sabatino, che si estendeva dai monti della Tolfa al Soratte, e il fiume Treja, tributario del Tevere, hanno conferito a questi luoghi una morfologia straordinaria, il paesaggio delle “forre”, che viste dal cielo appaiono come profonde rugosità nero-verdi aperte su lisci e luminosi coltivi. Sono gole tufacee scavate dall’acqua, con la vegetazione spumosa che scendendo s’infittisce, e il fiume che nel fondo saltella tra enormi massi e pietraie, riposandosi qua e là in pozze scintillanti. Ontani, pioppi, salici e olmi disegnano infinite trame luminose, e la cascata del Monte Gelato risuona festosa, mentre occhieggiano dall’alto i rustici borghi di Mazzano e Calcata. Quando poi sali a Calcata, rivedi le stesse ruvide pietre, magicamente ordinate a forma di borgo, e la stessa giocosa spensieratezza del fiume, che ritrovi tra i vicoli nelle espressioni creative della sua attempata comunità “hippy”.



# SUTRI

Una sintesi poderosa di bellezze naturalistiche e archeologiche.

“Cingono d’ogni parte il paese colline senza numero, infra le quali s’aprono sui convessi fianchi ombrose e fresche caverne, e sorge frondoso il bosco a riparare l’ardore del sole da tutti i lati”. Così Francesco Petrarca descrive Sutri nel 1337, aggiungendo che non comprendeva per quale scherzo del destino una terra dotata di ogni ricchezza fosse sempre stata priva del bene supremo, la pace. Sutri in effetti fu in ogni epoca aspramente contesa, dall’antichità al Rinascimento, quando Niccolò Fortebraccio la mise a ferro e fuoco. Piace pensare che non ebbe pace proprio a causa della sua bellezza, ma in realtà fu la sua posizione strategica a comprometterla: in antico era la “porta dell’Etruria”, mentre nel Medioevo costituì il primo nucleo dello Stato della Chiesa. A guardarla oggi, è una sintesi poderosa di bellezze naturalistiche e archeologiche che trasmettono un senso di remota antichità e mistero. Il folto dei boschi, il mitreo scavato nel tufo e incrostato di affreschi medievali, le nere orbite della necropoli, l’ampio anfiteatro con la sua verde patina di muschi e la corona di lecci, i ruderi gotici, tutto concorre a creare un paesaggio spontaneamente “romantico”.



# PALAZZO FARNESE A CAPRAROLA

Le sue forme esterne  
sono un ibrido architettonico  
straordinario.

Svoltando dalla Cassia per Caprarola s'imbocca la provinciale 35 che, dopo aver percorso l'ultimo tratto pianeggiante dell'Agro Falisco, inizia a inerpicarsi lungo le prime pendici dei Cimini.

Dopo una zona industriale e le prime anonime case, la strada improvvisamente si fa solenne e rettilinea, dischiudendo alla vista un punto di fuga sorprendente, quasi incongruo rispetto al contesto. Si tratta del Palazzo Farnese che, per la sua posizione dominante, le sue dimensioni quasi eccessive per un piccolo borgo rurale e la sua forma inusuale, suscita al tempo stesso soggezione e stupore.

Esso è il frutto del fasto rinascimentale romano trapiantato in aperta campagna per una ragione storica molto precisa: la formazione nella Tuscia di un potentato familiare che i Farnese costruirono nell'arco del Cinquecento.

Le sue forme esterne sono un ibrido architettonico straordinario, che registra e condensa le mutazioni che ha subito il potere tra Rinascimento ed età dell'assolutismo.

Nasce come rocca difensiva per volere di Alessandro Farnese, il futuro Paolo III, ma dopo un'interruzione dei lavori tra 1534 e 1559, il progetto, passando di mano da Antonio da Sangallo al Vignola, vira decisamente: dalla crisalide della rocca spicca un organismo mai visto prima.





Un palazzo a pianta pentagonale che, richiamandosi alle forme “umanistiche” della Cancelleria e della Farnesina di Roma, evolve verso un abbozzo di reggia seicentesca. Lo attestano giardini e giochi d’acqua sfarzosi e un loggiato che si apre in facciata, in contraddizione con l’arroccamento dei bastioni angolari che sopravvivono dal progetto originario. Ecco spiegato il mistero: Caprarola non è un organismo da considerare in chiave “locale” come la rocca rispetto al suo feudo, ma in chiave “statuale”, come una reggia rispetto a un’area vasta, che in questo caso guarda a Roma dall’alto dell’Agro Falisco e quasi la domina. All’interno, Caprarola è concepita come un “teatro del mondo”, con gli affreschi che compendiano, come un’immensa antologia, i generi della pittura del Rinascimento e del Manierismo: dalle grottesche alla pittura allegorica, da quella mitologica a quella storica, dalla pittura religiosa a quella di paesaggio, i migliori artisti e i migliori umanisti in circolazione si dedicarono a concepire una rappresentazione del mondo, della storia e della religione, nella quale la vicenda dei Farnese assume una indiscussa centralità.



# VITERBO

Varcata la severa cinta muraria dell'XI secolo, tutto concorre a un piacevole spaesamento.



A Viterbo si perde facilmente l'orientamento, sia in senso spaziale che temporale. Varcata la severa cinta muraria dell'XI secolo, tutto concorre a un piacevole spaesamento: i dislivelli, il colore uniforme della pietra, l'intrico di stradine, e soprattutto lo straordinario quartiere medievale, il San Pellegrino, che ti proietta fuori dal tempo. Si può forse dire che Viterbo sta al Medioevo come Pompei sta all'antichità, con la differenza che la "città dei papi" è un tessuto urbano vivo. Infatti, se è vero che oggi i centri storici sono spesso snaturati dal turismo, quello di Viterbo è ancora pienamente vissuto ed è tra i più considerevoli in Italia per il tessuto medievale così esteso e preservato. Viterbo, al pari di Venezia, Genova, Siena o San Gimignano, racconta come i comuni italiani medievali siano un'opera d'arte aperta e collettiva, cui contribuirono saperi artigianali diffusi, tanto quanto le grandi personalità. Questa idea ci fa apprezzare anche di più i dettagli delle bellezze di Viterbo, dalla Loggia dei papi con le finissime trame dei suoi archi trilobati stampate nell'azzurro del cielo, all'infinita variazione dei "profferli", le meravigliose scale esterne a loggetta.



### Santa Rosa di Viterbo

C'è una speciale proprietà transitiva tra Viterbo e Santa Rosa, un reciproco rispecchiamento che va oltre l'ordinario patronato, facendo delle due entità, il leone e la Santa bambina, un unico simbolo. Il motivo di fondo è la vocazione "civica" della "pulzella" viterbese, che nel 1243 a 10 anni montò sulle mura per esortare i concittadini a resistere all'assedio dell'imperatore Federico II, contribuendo alla vittoria dei guelfi sui ghibellini. Così forse si spiega il particolare fervore e l'enorme partecipazione durante la celebre festa della Santa, che si svolge ogni anno nel mese di settembre, con l'osannato trasporto della "macchina di Santa Rosa": lungo un percorso di un chilometro e mezzo 100 "facchini di Santa Rosa" conducono a spalla, per strade e vicoli della città, una torre-luminaria alta circa 30 metri e coronata dalla statua della Santa. Un evento di massa paragonabile a una partita di calcio o un concerto che, riferito a una festa patronale suscita un certo stupore. L'evento in sé è impressionante, ed è stato recentemente ascritto al patrimonio immateriale dell'umanità Unesco. Ma soltanto seguendo da vicino la festa nell'arco di tutta la giornata se ne coglie il senso profondo per la città. Le marce serrate del sodalizio dei facchini a raccogliere benedizioni e applausi in sette chiese diverse del centro prima del trasporto, il pubblico assiepato dalla mattina, compresi giovanissimi viterbesi che si emozionano come a un concerto di Vasco, il ritiro dei facchini con le famiglie al Convento dei Cappuccini prima dell'impresa, la reciproca vestizione e la fasciatura con la banda rossa intorno ai reni, il più stretta possibile, l'arringa accorata del capofacchino che avrà la responsabilità di "guidare" la macchina lungo i vicoli, la benedizione in "articulo mortis", quando già risplendono al buio le candele della torre, le urla e gli evviva rivolti alla Santa come fosse una celebrità, viva tra i vivi, il via e la corsa, con la gente che cerca di toccare i facchini, quasi fossero un tutt'uno con la sacralità della Santa, la volata finale con il climax del traino convulso della macchina con le corde, fino al traguardo salvifico. Tutto concorre a rinnovare l'orgoglio viterbese grazie al "miracolo" autoprodotta del trasporto, che consacra i vincoli comunitari con l'eccezionalità e inscindibilità del sacro.



## Formaggi caprini

La Grigia Ciociara, la Capestrina, la Fulva e la Bianca Monticellana, sono tutte razze autoctone del Lazio accomunate dall'allevamento allo stato brado che permette un'alimentazione equilibrata, raramente integrata con fieno e cereali solo nel periodo invernale. Notizie della loro presenza sul territorio risalgono agli inizi del XIX secolo, a testimonianza della loro importanza nel panorama agropastorale locale. La trasformazione del loro latte, lavorato quasi esclusivamente a crudo, permette la produzione di ottimi formaggi freschi e stagionati che sono oggetto di progetti di tutela e valorizzazione del territorio, e che hanno ottenuto molti riconoscimenti a livello nazionale per la loro qualità al gusto. Un esemplare modello di filiera corta che, partendo dall'allevamento e dalla mungitura attraverso la lavorazione e la stagionatura, si conclude con il confezionamento dei formaggi.

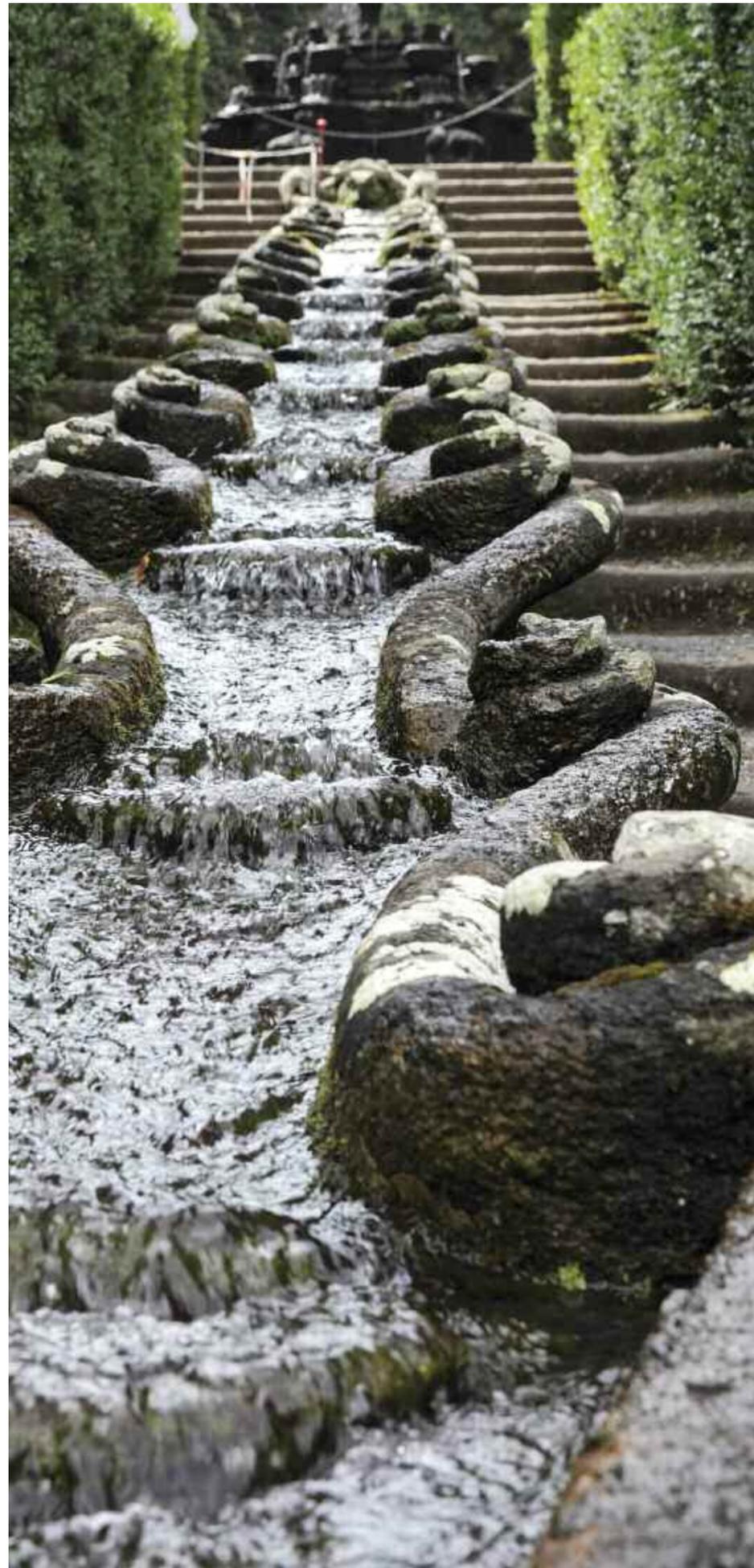


# BAGNAIA VILLA LANTE

Un susseguirsi di terrazze e fontane, creature fantastiche e giochi d'acqua, fino al magnifico *parterre* finale.

Un mondo diverso, fatto di arte e natura, dove l'acqua è l'elemento che tiene insieme questi due principi all'insegna della sua potenza fecondatrice. Insieme a Bomarzo, Villa Lante è considerata il più importante giardino manierista e, in linea con la cultura del Manierismo, entrambe le ville esprimono un sentimento mutato del rapporto tra uomo e natura, meno armonico e rassicurante di quello del primo Rinascimento. Ma se a Bomarzo la chiave di lettura di questo rapporto è il caos e il mostruoso, con l'arte che gareggia con la natura nell'esprimere una forza creatrice irrazionale, a Villa Lante prevale il principio ordinatore della ragione, in un processo di graduale passaggio dal caos alla forma. Il giardino, organizzato a terrazze lungo il declivio iniziale dei Cimini, quasi alle porte di Viterbo, è incastonato tra il borgo di Bagnaia e un boschetto di lecci, assumendo la funzione di transizione simbolica. Villa Lante si trasfigura così da semplice giardino a rappresentazione del cosmo, un vivente quadro allegorico in cui si fronteggiano la ragione fonte di civiltà e le potenze irrazionali della natura.





Dalle grotte e dai volti mostruosi della fontana del diluvio, sulla terrazza più alta e più vicina alla natura selvatica del bosco, si passa alla terrazza di Parnaso, dove domina il principio apollineo di civiltà e ordine espresso dai casini classicisti e dal colonnato del giardino segreto. A seguire un susseguirsi di terrazze e fontane, creature fantastiche e giochi d'acqua, in un fluire continuo che si placa soltanto nel magnifico *parterre* finale, con la fontana pienamente antropomorfa del Giambologna, i bacini specchianti, i casini sobriamente raffinati, l'ordito delle siepi. Non sorprende più allora pensare che il committente di Villa Lante, il cardinale Gianfrancesco Gambara, parente dei Farnese, sia stato uno dei più importanti inquisitori della Controriforma e che proprio a partire dal 1566, quando su progetto del Vignola s'iniziò la Villa, egli sia stato nominato amministratore ecclesiastico a Viterbo, per "mettere ordine" nella diocesi che aveva ospitato la compagine degli "spirituali", cioè la corrente della Chiesa cattolica più disponibile alla mediazione con gli eretici protestanti.

# BOMARZO PARCO DEI MOSTRI

Una piena simbiosi tra natura e arte, che gareggiano sul tema dell'invenzione e della *varietas*.



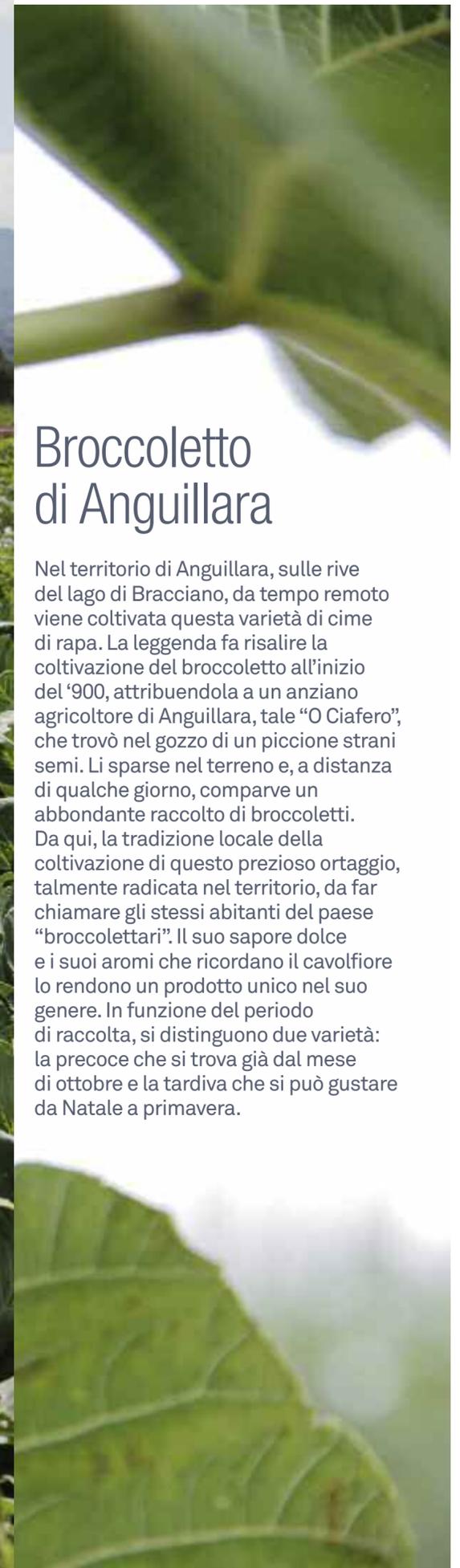
Ben diverso dall'inquisitore Gambara, committente di Villa Lante, fu Vicino Orsini signore di Bomarzo, colui che fece realizzare il "Sacro Bosco", il primo grande giardino manierista.

Intimo di Alessandro Farnese il giovane, Orsini fu influente uomo d'armi, ma con una mentalità molto aperta e tollerante, tanto che ebbe rapporti con la cerchia viterbese degli "spirituali", frequentata da Michelangelo e avversata dal Gambara. Fu proprio la sua appartenenza al filone più audace e indipendente della cultura rinascimentale, che lo inclinava alla libertà di pensiero e di coscienza, a produrre un unicum non riducibile all'arte dei giardini, ma ascrivibile alla più generale categoria dei capolavori d'arte.

Si sa poco del "Sacro bosco" o "Villa delle Meraviglie", e questa povertà di informazioni incrementa il mistero che aleggia sul parco. Si sa soltanto che fu realizzato a partire dal 1547 e che alla sua realizzazione contribuirono l'architetto e antiquario Pirro Ligorio e lo scultore Simone Moschino, anche se molti in passato hanno voluto leggerci un'impronta michelangiotesca, perfino sull'ideazione. Cos'è Bomarzo? Indefinibile, lo si è cercato di incasellare in ogni modo, giungendo a parlare di "parco tematico" *ante litteram*.

Certamente siamo agli antipodi di Villa Lante, qui non si è guidati ma ci si smarrisce in libertà, qui non c'è addomesticamento della natura ma piena simbiosi tra natura e arte, che gareggiano sul tema dell'invenzione e della *varietas*, esaltando l'inclinazione al fantastico della cultura manierista. Si succedono senza un apparente disegno e significato draghi, orsi, sirene, ercoli, belle addormentate. Non è soltanto una questione di stile, questo principio creativo presente nella natura ha qualcosa di divino, ma è un divino che tiene insieme gli estremi, materia e spirito, sublime e volgare, tragico e comico, bello e mostruoso. In questa chiave molti hanno interpretato il Sacro bosco come un percorso iniziatico per accedere a una visione esoterica e alchemica del mondo, dove divinità e natura, razionale e irrazionale non sono più distanti come a Villa Lante.





## Broccoletto di Anguillara

Nel territorio di Anguillara, sulle rive del lago di Bracciano, da tempo remoto viene coltivata questa varietà di cime di rapa. La leggenda fa risalire la coltivazione del broccoletto all'inizio del '900, attribuendola a un anziano agricoltore di Anguillara, tale "O Ciafero", che trovò nel gozzo di un piccione strani semi. Li sparse nel terreno e, a distanza di qualche giorno, comparve un abbondante raccolto di broccoletti. Da qui, la tradizione locale della coltivazione di questo prezioso ortaggio, talmente radicata nel territorio, da far chiamare gli stessi abitanti del paese "broccoletтари". Il suo sapore dolce e i suoi aromi che ricordano il cavolfiore lo rendono un prodotto unico nel suo genere. In funzione del periodo di raccolta, si distinguono due varietà: la precoce che si trova già dal mese di ottobre e la tardiva che si può gustare da Natale a primavera.

# MONTEFIASCONE

Era anche un passaggio obbligato per grandtourist e pellegrini, l'ultima tappa prima d'involarsi verso la Tomba di San Pietro.

Per comprendere Montefiascone si deve raggiungere la magnifica rocca che dall'alto domina il paese, a 639 metri sul livello del mare. Ci si rende conto che non si è saliti su un monte qualsiasi ma in cima alla caldera che ospita l'ampio Lago di Bolsena, frutto delle antiche attività dell'apparato vulcanico vulsino. La straordinaria vista che si apre da quella posizione è stata descritta da molti viaggiatori in passato, tra cui l'etruscologo inglese George Dennis, che a metà Ottocento scriveva: "Dall'alto

di Montefiascone uno spettacolo incomparabile si offre al visitatore. I monti Cimini, la grande pianura etrusca sino al mare, i Monti di Tolfa ed Allumiere, le colline di Canino, il Monte Argentario, la stupenda massa del Monte Amiata, il Monte Cetona, il picco di Radicofani, il Monte Fiora e le colline verso Siena, formano la grande corona che circonda Montefiascone. Sembra proprio il centro geografico dell'Etruria". Questa "centralità" di Montefiascone spiega la presenza di una

rocca tanto imponente quanto contesa, che nelle sue mura austere e martoriate, nel maschio solenne e squarciato, reca evidenti i segni del tempo e della storia. Vi guerreggiarono e villeggiarono papi e imperatori, perché Montefiascone, oltre a essere un importante presidio militare del Patrimonio di San Pietro, era celebre per i suoi vini e per la frescura estiva. Ma era anche un passaggio obbligato per grandtourist e pellegrini diretti a Roma da ogni dove, in quanto vi confluivano la via

Francigena, proveniente da Siena e dalla Francia, e la via Teutonica che giungeva da Orvieto e dalla Germania, facendo di Montefiascone l'ultima tappa prima d'involarsi verso la Tomba di San Pietro, a 100 km di distanza. Così si spiega anche la vastità della cupola seicentesca del duomo di Santa Margherita, singolare per un minuscolo borgo: è un landmark dell'architetto Carlo Fontana che doveva funzionare da ponte simbolico con la Basilica petrina.



# LAGO DI BOLSENA

Puoi andare per vestigia etrusche e romane, ma potresti anche fare una gita in barca per goderti l'acqua del "lago che si beve".

Quando arrivi al Lago di Bolsena devi decidere. Puoi aggirarti per sponde sempre diverse, attrezzate o selvatiche, erbose o coltivate, costeggiate da uliveti, canneti, filari di pioppi, salici, strade asfaltate o sterrate, tendendo presente che Bolsena, con i suoi 114 km<sup>2</sup> di superficie e 43 km di perimetro è il più ampio bacino vulcanico d'Italia. Altrimenti, puoi visitare uno o più borghi che la circondano, più o meno a ridosso del Lago, e in particolare Bolsena,

Montefiascone, Gradoli, Marta e Capodimonte, ammirando strade e piazze medievali e rinascimentali, rocche, palazzi, chiese e musei di grande pregio e interesse. Oppure puoi andare per vestigia etrusche e romane, tra cui il sito di Poggio Moscini a Bolsena e il monte Bisenzio vicino a Capodimonte, senza scordare che corrispondevano a due dei più importanti centri etruschi, Vesentium e Volsinii. Potresti anche fare una gita in barca

per goderti l'acqua cristallina del "lago che si beve", magari fermanoti a pescare, ma attenzione alle "lagheggiate", perché un altro suo appellativo è "lago del vento". Puoi però trascorrere ore incantate facendo il periplo delle due isole del lago, la Bisentina e la Martana, che presentano scorci di grande suggestione, ma soprattutto misteri e leggende che affondano in epoche lontane. Tra ricostruzioni fantasiose e fantasticherie vere e proprie, sull'isola Bisentina si è voluto

collocare il celebre Fanum Voltumnae, il santuario federale etrusco in cui si riunivano i lucumoni delle 12 città della Lega, o addirittura l'accesso al regno sotterraneo di Agarthi, dove vivrebbero i grandi sapienti della storia, mentre si racconta che la regina degli Ostrogoti Amalasantha, che fu uccisa sull'isola Martana dal cugino e marito Teodato nel 535, sia stata sepolta con una carrozza d'oro sulla terraferma, e che nelle notti di luna piena il suo spettro si aggiri intorno all'isola.



# PRODOTTI AGROALIMENTARI DEL LAZIO

## AURELIA

- 1 Pizza bianca di Roma
- 2 Carne di bovino maremmano
- 3 Carciofo Romanesco del Lazio
- 4 Olio extra vergine di oliva Canino
- 5 Pane di Allumiere
- 6 Ricotta Romana
- 7 Sambuca
- 8 Vino Cerveteri
- 9 Vino Roma
- 10 Vino Tarquinia

## CASSIA

- 11 Acqua di Nepi
- 12 Aglio rosso di Proceno
- 13 Asparago verde di Canino e Montalto di Castro
- 14 Broccoletto di Anguillara
- 15 Broccolo Romanesco
- 16 Castagna di Vallerano
- 17 Ciliogia di Celleno
- 18 Carne di coniglio leprino viterbese
- 19 Coregone
- 20 Legumi della Tuscia
- 21 Nocciola Romana
- 22 Olio extra vergine di oliva Tuscia
- 23 Patata dell'Alto Viterbese
- 24 Susianella
- 25 Vino Aleatico di Gradoli
- 26 Vino Civitella d'Agliano
- 27 Vino Colli Cimini
- 28 Vino Colli Etruschi Viterbesi
- 29 Vino Est! Est!! Est!!! di Montefiascone
- 30 Vino Vignanello

I prodotti di eccellenza del Lazio selezionati sono consultabili sui siti [www.visitlazio.com](http://www.visitlazio.com) e [www.lazioexpo2015.it](http://www.lazioexpo2015.it)



# CAPODIMONTE E ISOLA BISENTINA

La penisola sembra  
fisicamente protendersi  
verso il prezioso isolotto,  
quasi una gemma  
nell'anello del lago.



Capodimonte e l'isola Bisentina si guardano, quasi innamorati l'una dell'altra, con la penisola che sembra fisicamente protendersi verso il prezioso isolotto, quasi una gemma nell'anello del lago. Sono uniti anche dalla storia, in ragione del possesso dei Farnese, a partire dal XV secolo e soprattutto dell'assidua presenza in entrambe di una figura molto importante della famiglia, che ne determinò l'ascesa nei primi del Cinquecento: la bella Giulia. Pare che l'amante di papa Borgia sia nata nella rocca di Capodimonte e sepolta nell'isola Bisentina, dove il capostipite Ranuccio fece costruire a metà del Quattrocento un sepolcro dalle forme gotiche. Prima dei Farnese l'isola era un luogo di supplizi inflitti dalla Chiesa a eretici e nemici, tra cui il templare Ranieri Ghiberti, che venivano gettati nella cosiddetta Mola, una sorta di pozzo adibito a prigione scavato nel colle dell'isola chiamato Monte Tabor, tutt'ora esistente. Da luogo di pena, con i Farnese, l'isola divenne luogo di delizia, con giardini, un palazzo, magnifiche chiese, come la chiesa dei Santi Giacomo e Cristoforo, con la sua grande cupola realizzata dal Vignola, o la Rocchina di Antonio da San Gallo il giovane, a strapiombo sul mare e magnifiche cappelle affrescate inerpicate sul Tabor.



# CIVITA DI BAGNOREGIO

Sospesa in bilico su un pinnacolo di roccia, la grandezza che hai intorno ti sovrasta.

Arrivando a Bagnoregio, non si percepisce il sublime che ti circonda. Sai che c'è, ma sembra che qualcuno si sia divertito a occultarlo fino all'ultimo, con strade chiuse ai lati da palazzi e muri. Sarà perché la vita quotidiana ha bisogno di normalità, mentre il sublime distrae e confonde, che i bagnoresi hanno avuto bisogno di schermarsi, di rendere il loro paese "normale", far finta di non essere a un passo dall'abisso.

Quando ti si squaderna davanti, il paesaggio dei calanchi, con al centro l'immagine di Civita sospesa in bilico su un pinnacolo di roccia, la grandezza che hai intorno ti sovrasta, non riesci a guardare nulla in particolare perché ti colpisce l'insieme straordinario e smisurato: i vuoti innanzitutto, poi le pareti increspate dai colori tra l'ocra e il bianco striati di vene nere, più o meno profonde a seconda dell'ora e di come entra nelle valli la luce e crestate di verde, a ricordare che un tempo al posto dei dirupi c'era un paesaggio di colline verdeggianti; infine Civita, che sembra

collocata lì al centro per accentuare il senso di vuoto, misura della dismisura.

A creare la Valle dei Calanchi, non sembra ragionevole che sia stata l'azione congiunta di due fiumiciattoli, il Rio Torbido e il Rio Chiaro, i quali avrebbero creato i due fossati ai lati di Civita. Eppure è così, certo aiutati dalla composizione argillosa delle colline, con uno strato tufaceo superiore a favorire i cedimenti improvvisi.

Ma insieme a questa opera paziente, ci sono stati agenti straordinari a isolare Civita: come il terremoto del 1695 che separò di netto i due borghi, un tempo uniti nell'unico nome di Bagnorea, o le mine dei nazisti che nel 1945 fecero saltare il ponte di collegamento, ricostruito soltanto nel 1965. Civita, dal '700 "in fin di vita", è a dar retta al claim turistico, "la città che muore". In realtà è oggi piuttosto vivace e anzi, proprio i motivi del suo spopolamento, stanno oggi determinando un afflusso generato da un paesaggio unico al mondo, ma anche da un borgo tardo-medievale rimasto sospeso nel tempo, come lo è nello spazio.



# MONTERANO

Sentirai il bisogno di spiegarti una simile opulenza “romana” sperduta tra i monti...



Ti sorprende come un relitto, Monterano, collocata nel cuore di una bellissima riserva naturale tra i Monti della Tolfa e i Monti Sabatini. Perché le architetture romane sei abituato a vederle in forma di “rovina”, ma quelle barocche di Bernini no. E qualcosa risuonerà familiare dentro di te, riconoscendo nella fontana del Leone un’anticipazione della fontana dei Fiumi di piazza Navona, o nella chiesa di San Bonaventura la dimora del prete-brigante (Flavio Bucci) nel Marchese del Grillo. E sentirai il bisogno di spiegarti una simile opulenza “romana” sperduta tra i monti, e anche le ragioni di un abbandono così repentino. Monterano, di antichissima fondazione etrusca, testimoniata dalla tipica collocazione su uno sperone tufaceo e dalla miriade di tombe che lo costellano, ebbe la massima fioritura nel Seicento quando divenne proprietà dell’illustre e antico casato romano degli Altieri, cui apparteneva Emilio, che nel 1670 divenne papa con il nome Clemente X. Ma fu quasi un canto del cigno: questo periodo glorioso durò poco più di un secolo, poiché sullo scorcio del Settecento, la malaria e una spedizione militare dei vicini nemici tolfetani, aiutati dai francesi, ebbero la meglio sul sontuoso borgo.

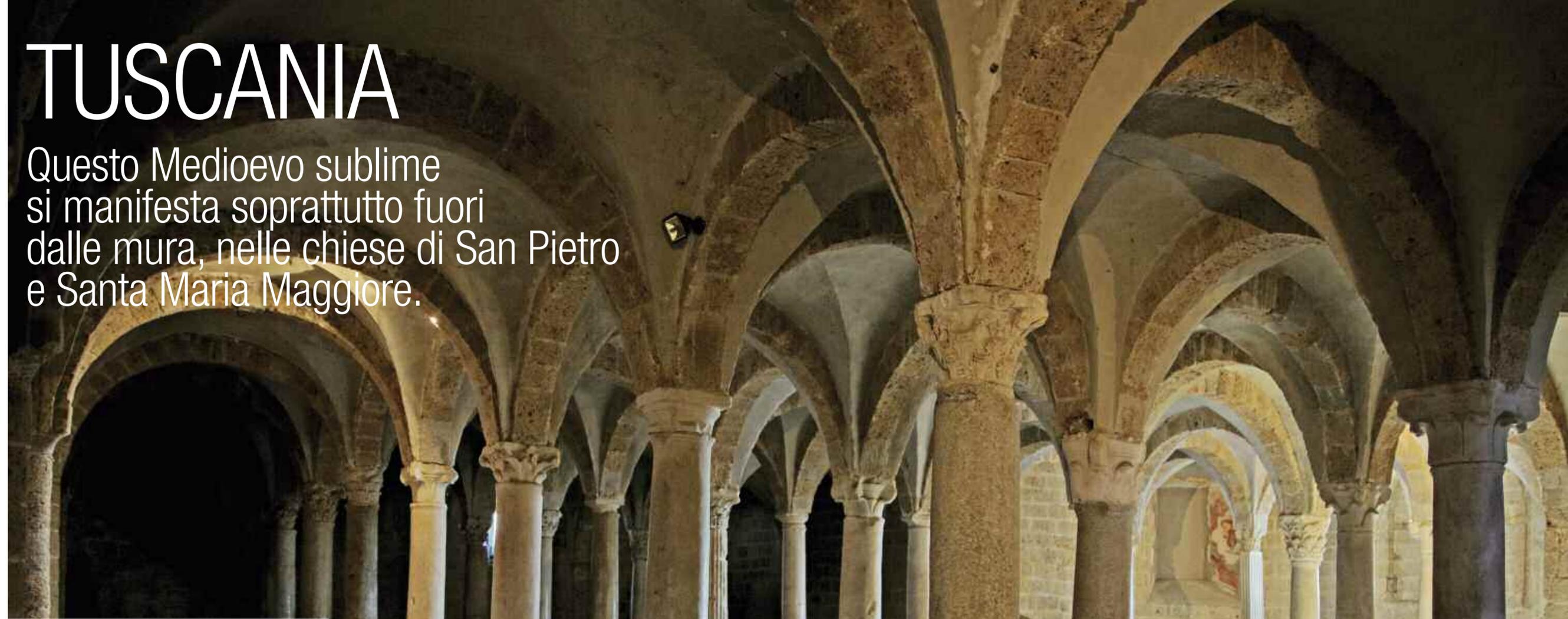
# IN VIAGGIO CON NICCOLÒ AMMANITI

“Quando scrivo parto da una sensazione. La seconda necessità è collocarla in un luogo. I luoghi sono fondamentali. Poi arrivano i personaggi. È come se i personaggi sbocciassero dalla terra dei luoghi pensati. I bambini protagonisti di *Io non ho paura* sono nati da quei campi di grano. Il territorio è davvero un’ispirazione centrale. Il Lazio a mio avviso è una regione sorprendente. Nella zona del viterbese si possono fare dei percorsi che consentono di immaginare come quella stessa zona fosse stata anche trecento anni fa. Come se la terra stessa si permeasse della propria memoria e si conservasse. Basta uno squarcio in cui non sia visibile nemmeno una casa e immediatamente si torna indietro nel tempo. Credo sia questa la magia di questo territorio. Di resistere al tempo.”

Niccolò Ammaniti

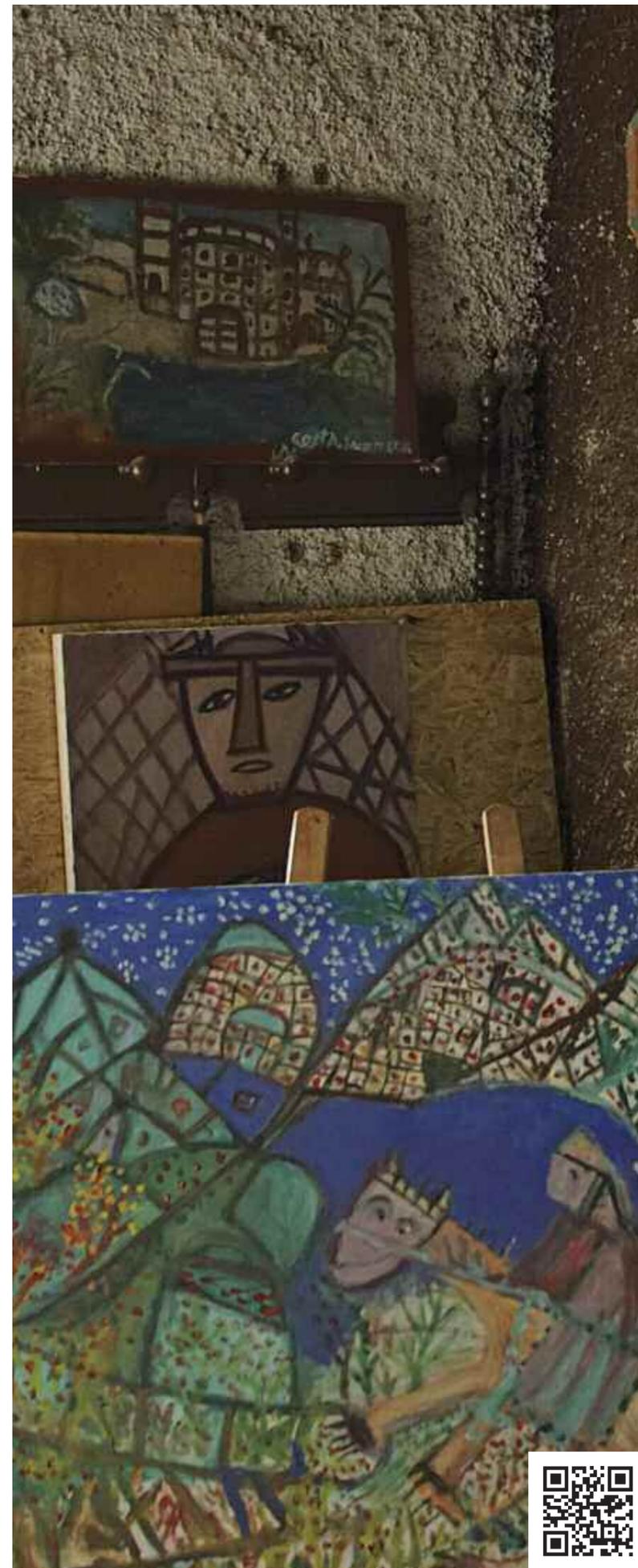
# TUSCANIA

Questo Medioevo sublime si manifesta soprattutto fuori dalle mura, nelle chiese di San Pietro e Santa Maria Maggiore.



Forse non c'è luogo, più di Toscana, che esprima la bellezza placidamente ascetica dei borghi medievali del Centro Italia, le loro atmosfere metafisiche, fatte di luce brillante, geometrie essenziali di torri e colline, vasti orizzonti di natura incontaminata. Le ritroviamo negli affreschi di Giotto o Lorenzetti, ma anche in molto cinema neorealista. Pasolini e Monicelli scelsero questa cornice per dare corpo all'incanto di un Medioevo candido e brutale insieme. In *Uccellacci Uccellini*, *Decameron*, *L'armata Brancaleone*, i volti di Totò-Francesco, Davoli-Andreuccio e Gassman-Brancaleone associati a Toscana, sono l'icona perfetta di questo antico carattere italiano, spirituale e popolare, tragico e comico, rude e soave, specchio dei paesaggi che abita. E Toscana li contiene tutti, almeno i paesaggi del Lazio settentrionale, tra l'asprezza della maremma laziale, la dolcezza della maremma marittima e l'alternarsi di pianura e forre del viterbese e dell'Agro Falisco. L'importante è arrivare dalla tuscanese, in modo da evitare l'urbanizzazione a ovest e poter svoltare a quel tornante in cui appaiono le tre torri di colle San Pietro, una vera porta del tempo. E il tempo qui è lunghissimo, quasi eterno, in virtù della stratificazione di manufatti che prendono corpo dalla materia del paesaggio, un tufo ocra infiammato dalla radente luce al tramonto. Questo Medioevo sublime si manifesta soprattutto fuori dalle mura, nelle chiese di San Pietro e Santa Maria Maggiore. Salendo sul colle di San Pietro nel tardo pomeriggio, le ombre e le luci esaltano i colori e le geometrie di quel luogo mentale che è il piazzale antistante la chiesa. Torri rastremate e mozzate, un arco che sembra un gigantesco mirino, candidi sarcofagi, la facciata merlettata, sembrano dialogare nel giocoso e chiuso perimetro del piazzale erboso.





## Bonaria

Poi compare una creatura minuta e fragile che, sorreggendosi a un grande bastone nodoso, subito ti fissa sorridente. Quando arrivi al cancello devi chiamarla, non c'è altro modo, mentre dall'esterno intravedi, attraverso un giardino incolto, la porta aperta verso la penombra della villetta in cui abita.

E a un tratto non sai se quella vocina che ha risposto è lei o quella di uno dei gatti che si aggirano nel giardino. Poi compare una creatura minuta e fragile, che sorreggendosi a un grande bastone nodoso, subito ti fissa sorridente con due olive nere negli occhi, e ti fa accomodare. È anziana Bonaria Manca, molto anziana, ma quando avrai terminato la visita sarai più anziano di lei, sfranto di stanchezza come quando trascorri del tempo con una truppa di bambini, perché Bonaria ha la freschezza e l'emotività di una bimba, con quella tipica continua propensione a passare da un gioco a un altro, da uno stupore a un altro, da un rapimento a un altro, da una canzone a un'altra.

E ti mostra tutto e ti racconta tutto e ti esprime cantando le emozioni che hanno ispirato i suoi quadri e le sue pitture murali. Perché la casa di Bonaria è un museo e ti viene proprio da pensare che scegliere le mura, le proprie mura domestiche come supporto per esprimere il proprio mondo interiore, è atto tipico dei primitivi e dei bambini.

Art brut e Fauves sono gli universi pittorici che si possono associare al suo linguaggio, con vertici di lirismo straordinari che ricordano Matisse e Chagall. Tra la sua casa e la sua anima ormai non c'è distinzione, te ne accorgi mentre la luce del tramonto che taglia la penombra illumina sui muri squarci della sua storia e del suo universo morale e culturale, arazzi con episodi importanti della sua vita, esplosioni di colore nelle tele disposte ovunque. E il mondo interiore di Bonaria è rimasto nella sua terra natia, Orune in Sardegna, all'universo di valori e sentimenti che viveva da donna pastore che a ventitré anni si trasferì a Toscana. Ma oltre a rimanere fedele a cultura e natura della sua terra, Bonaria porta con sé le onde poetiche del "canto a tenore", tipico di Orune, che esprime il senso della vita e della morte attraverso il racconto della natura.





# TARQUINIA

“Sembra che qui del mondo moderno non ci sia niente, solo una specie di stupore dolce e immobile”.

Tarquinia è definita la San Gimignano del Lazio, ma se si considerano le sue 18 torri superstiti (a San Gimignano sono 16) si potrebbe anche parlare di una Manhattan del Medioevo. Il suggestivo skyline si intravede percorrendo l'Aurelia nuova, ma se si vuole avere un colpo d'occhio più suggestivo, evitando la conurbazione a ovest, si deve imboccare poco più a nord l'Aurelia vecchia, che sale verso il centro storico. La vista più bella si ha infatti scollinando nella campagna retrostante, dove scorre il fiume Marta.

Di questo paesaggio agreste s'inebriò il poeta decadente inglese D.H. Lawrence, osservandolo dalla città: “Che campagna intatta e pura, nel verde splendente

del grano... Sembra che qui del mondo moderno non ci sia niente, solo una specie di stupore dolce e immobile, un grande spazio aperto, non ancora violato”.

Assecondando il sentimento antimodernista di Lawrence, possiamo a questo punto entrare a Tarquinia dal tratto più integro delle mura antiche, di lato alle absidi della meravigliosa chiesa romanica di Santa Maria di Castello, dove si apre la porta che conduce alla straordinaria via di porta Castello. Procedendo sulla via delle Torri, si entra nel cuore del tessuto medievale, con il quale solo Viterbo gareggia in bellezza e integrità, tra filari di antiche torri, chiese romanico-gotiche e palazzi rinascimentali.

Se si continua verso est, lungo il crinale della collina dei Monterozzi, si compie un viaggio a ritroso nella storia, verso la gloriosa epoca etrusca, dove sorgeva la vera Tarquinia. L'antico abitato etrusco-romano si trovava infatti a pochi chilometri di distanza, sul pianoro (Pian) di Civita, e l'attuale Tarquinia, originariamente Corneto, fu fondata intorno al VII secolo sul colle contiguo. Il prestigio e la potenza dell'antica Tarquinia sono noti grazie alla dinastia dei Tarquini, che regnò su Roma fino al 510 a.C., e risulta del tutto evidente dallo splendore delle necropoli, soprattutto quella di Monterozzi che, insieme alla Banditaccia di Cerveteri, è stata nominata sito Unesco, grazie alle prime tombe a camera e alle

preziose tombe dipinte. Tarquinia, secondo Cicerone, sarebbe stata la prima scaturigine per Roma di un “fiume impetuoso di arti e scienze” grazie alla figura di Demerato di Corinto. Questi era un notevole greco del VII secolo a.C. che, stanco della tirannide che opprimeva la sua città, si rifugiò a Tarquinia recando con sé ricchezze e, secondo Plinio il vecchio, straordinari artisti. Concordano molte fonti sul fatto che suo figlio Lucumone divenne Tarquinio Prisco, il primo dei tre re Tarquini. Sono suggestivi anche i resti archeologici dell'antico porto etrusco e della colonia di Gravisca e le atmosfere rarefatte delle Saline, dove il silenzio e la stasi sono violati soltanto dalla ricca e magnifica avifauna.



## Il vino

La coltivazione della vite nel Lazio ha origini antichissime, iniziata sicuramente al tempo degli Etruschi, quando raggiunse un notevole progresso, favorito anche da evolute conoscenze tecniche e da un'ampia gamma di varietà di uve raccolte attraverso i numerosi scambi commerciali di questo popolo. Grazie alle favorevoli condizioni climatiche e alla natura dei terreni, la coltura della vite si è radicata nel territorio viterbese a tal punto da divenirne uno dei comparti di eccellenza e di qualità dell'agroalimentare.

La produzione comprende vini bianchi e rossi, molti dei quali unici e insigniti dei più importanti riconoscimenti sia a livello nazionale che internazionale. Evocando questo territorio, tornano subito in mente l'Aleatico di Gradoli, un vino rosso aromatico liquoroso, e l'Est! Est!! Est!!! di Montefiascone, un bianco che deve il nome - secondo la leggenda risalente al 1100 - all'entusiastico giudizio del coppiere del vescovo Defuk incaricato di segnalare le eccellenze vinicole con un antesignano dei marchi di qualità: Est sulla porta della locanda a indicare la presenza di un buon vino.





# VULCI

Fu una “metropoli” etrusca molto forte militarmente, ma anche molto “dotata” artisticamente.



In un vasto pianoro giallo-verde, il Pian di Voce, sono disseminati i resti di una delle più importanti città-stato etrusche, Vulci. La piana è incisa dal fiume Fiora, che movimentata il paesaggio con una stretta e verdeggiante gola in netto contrasto con l'uniformità solare del contesto e si colora di una nota “romantica” e quasi gotica, “qualcosa di lugubre” come disse D.H. Lawrence, con il ponte etrusco-romano chiamato “del diavolo” o “dell'arcobaleno”, e il castello medievale dell'Abbadia. Vulci, che ebbe la sua massima fioritura tra VIII e VI secolo a.C., fu una “metropoli” molto forte militarmente, ma anche molto “dotata” artisticamente. Lo racconta quel che resta della città dei vivi, ma soprattutto le necropoli straordinarie che si trovano oltre la porta Est della città (necropoli del Ponte Rotto), e verso Nord-ovest (necropoli dell'Osteria). Qui il celebre archeologo Alessandro François scavò nel 1857 lungo un filare di querce, facendo uno tra i più incredibili rinvenimenti archeologici di ogni tempo, la tomba dei Saties (fine IV secolo a.C.), meglio nota come “Tomba François”, un documento storico di straordinaria importanza e bellezza. Non si può immaginare l'emozione dell'archeologo allorché si addentrò alla luce delle fiaccole nel lungo *dromos* (corridoio) scavato nella roccia, ed esplorando le 7 camere della tomba vi reperì ricchissimi monili e vasi pregiati, ma soprattutto il più importante ciclo pittorico etrusco, dove le imprese aachee

a Troia sono associate a quelle dei feroci eroi vulcenti: Celio Vibenna e il fratello Aulo Vibenna, che due secoli prima avevano conquistato Roma, e soprattutto Mastarna, il quale è identificato con Servio Tullio, il sesto re di Roma. Purtroppo ancora oggi questi affreschi sono di proprietà privata, inaccessibili al pubblico.

# CASTELLO DI SANTA SEVERA

Non lo capisci, quel castello lì, che si bagna i piedi placidamente sulla spiaggia.

In genere un castello si eleva su un'altura a difesa di un feudo, o come fortezza cittadina dentro un sistema difensivo murario, o al limite, se si trova a ridosso della costa, è una rocca a protezione di un importante approdo. A Santa Severa non lo capisci, quel castello lì, che si bagna i piedi placidamente sulla spiaggia anziché in un profondo fossato. Non lo capisci almeno fino a che non vieni a sapere che nel VI-VII sec. a.C. è stato uno dei porti più importanti del mediterraneo, Pyrgi, dal quale partivano le navi ceriti (di Caere, l'attuale Cerveteri) per dominare il Tirreno commercialmente, una porta costantemente aperta verso l'Oriente e la Grecia. L'uso portuale del sito ebbe una continuità in

epoca romana, quando fu creata una colonia fortificata, che aveva già un suo *castrum*, fino a che, dopo una lunga decadenza, nell'XI secolo non sorse sulle fondamenta del *castrum* romano il castello medievale, giunto fino a noi attraverso una lunga serie di rimaneggiamenti e sistemazioni medievali e rinascimentali. Dopo dieci anni di chiusura e un complesso intervento di recupero che ha portato alla luce nuovi interessanti reperti, lo scorso aprile la Regione Lazio ha restituito al pubblico questo luogo straordinario, facilitandone l'accesso con un sistema di prenotazioni on-line ([www.regione.lazio.it/santasevera](http://www.regione.lazio.it/santasevera)) o tramite numero verde (800.00.11.33).



# CERVETERI

Conosciamo poco della città dei vivi,  
ma quella dei morti ce la racconta.

Fu una delle più potenti città etrusche, Caere – da cui *Caere Vetus*, collocata come molte altre su un pianoro tufaceo circondato da fossi. Aveva un suo porto, Pyrgi, dal quale si lanciava nel Mediterraneo, per dominare con i suoi commerci. Secondo il geografo greco Strabone, Caere fu fondata originariamente da greci della Tessaglia che la chiamarono Agylla. Ebbe un rapporto contrastato con Roma: le fu alleata nella guerra contro i Galli all'inizio del IV secolo a.C., mentre all'inizio del III prese parte alle guerre etrusco-romane, subendo una pesante sconfitta che ebbe come conseguenza la confisca di gran parte del suo territorio. Ciò non impedì a Caere di essere fiorente per molti secoli ancora e di sopravvivere fino all'alto Medioevo, quando epidemie e invasioni spinsero la popolazione a spostarsi sullo sperone tufaceo in cui si trova attualmente Cerveteri.

Conosciamo poco della città dei vivi, ma quella dei morti ce la racconta, grazie all'imitazione che le tombe facevano degli interni domestici, con suppellettili, oggetti, arredi. Migliaia di tombe di tipologie diverse a seconda delle epoche, “a pozzetto” (IX-VIII sec. a.C.), “a camera” (dalla fine dell'VIII) e “a dado” (dalla fine del VI), fanno delle necropoli di Cerveteri un'enciclopedia di usi e costumi, arte e pensiero, tecniche costruttive e urbanistiche della civiltà etrusca. In particolare la Banditaccia è stata nominata sito Unesco, perché con le sue monumentali tombe a tumulo, che in alcuni casi raggiungono i 30-40 m. di diametro, alcune scavate nel tufo, altre costruite, si presenta come una vera città, attraversata da una magnifica via, che ovviamente è stata chiamata “via degli inferi”. Cerveteri ha inoltre alimentato i maggiori musei etruschi di ogni genere di capolavori. Da qui provengono i sarcofagi degli sposi risalenti al VI sec., oggi al Museo nazionale etrusco di Villa Giulia a Roma e al Louvre di Parigi.





## Vitellone maremmano

Il bovino Maremmano discende dal *Bos taurus macroceros*, bovino dalle grandi corna di origini euroasiatiche. Conosciuta e amata fin dai tempi degli Etruschi, come testimoniano i reperti archeologici di Ceri, gli affreschi della tomba dei tori a Tarquinia o la testa taurina del museo di Vetulonia, questa razza, per le sue caratteristiche di forza e adattabilità, ha contraddistinto per secoli l'ambiente della maremma laziale, diffondendosi poi in gran parte nel territorio della Tuscia. I vitelloni, ancora oggi allevati allo stato brado in ettari di prati incontaminati, contribuiscono alla salvaguardia e alla valorizzazione di spazi naturali e selvaggi. Gli animali adulti hanno lunghe corna e sono massicci e di bell'aspetto. I vitelli restano con la madre fino all'età di 6-8 mesi, vengono svezzati in autunno e nella primavera successiva sono marchiati a fuoco, durante la "merca" che è spesso occasione di feste tradizionali. È un animale che vive allo stato brado ed esige, dunque, accanto a sé, cure particolari che solo un mandriano come il buttero, altra figura storica maremmana, sa dargli. La carne, ottenuta generalmente da animali dell'età tra i 20 e i 22 mesi, ha un bassissimo contenuto di grassi e un elevato contenuto di vitamina B e ferro.

## PARCO NATURALE VALLE DEL TREJA

800 ettari con ricchissima vegetazione e grande varietà di fauna. Il fiume Treja che lo attraversa forma, nella zona di Monte Gelato, una serie di piccole bellissime cascate. Possibilità di escursioni a piedi o a cavallo. Calcata è un piccolo borgo medievale arroccato su uno sperone di tufo, abitato e frequentato da una variegata comunità di artisti.

**Collegamenti da Roma**  
Grande Raccordo Anulare: uscita 5 SS 2bis Cassia Veientana, superare la terza uscita per Campagnano, dopo 200 metri per Mazzano Romano e seguire le indicazioni per Calcata. Oppure: Via Flaminia in direzione Civita Castellana fino a Rignano Flaminio, poi seguire le indicazioni per Faleria - Calcata.

**Info**  
www.parcotreja.it  
telefono 0761 587617

## SUTRI

**Collegamenti da Roma**  
Grande Raccordo Anulare, uscita SS bis verso Cassia Veientana / Viterbo

**Necropoli** 1 km a sud di Sutri. Ingresso gratuito

**Mitreo (Santa Maria del Parto)**  
**Visita**  
9-18 • Chiuso lunedì

**Info**  
www.etruriameridionale.beniculturali.it



## BAGNAIA – VILLA LANTE

**Collegamenti da Viterbo**  
Porta Fiorentina - Piazzale Gramsci, Viale Trieste per 2 km e Viale Fiume per altri 2 km fino ad arrivare nella frazione Bagnaia, dove da Piazza XX Settembre si percorre via Jacopo Barozzi fino all'ingresso di Villa Lante.

**Visita**  
8.30-16.30 con estensione fino alle 18.30 o 19.30 secondo le stagioni. Chiuso il lunedì  
L'ingresso al parco è gratuito. L'ingresso alla parte dei giardini e dei giochi d'acqua è a pagamento.

**Info**  
telefono 0761-288008 (biglietteria di Villa Lante)  
www.infoviterbo.it

## CAPRAROLA

**Collegamenti da Roma, attraverso la SR2.**  
Oppure autostrada A1, uscita Magliano Sabina, direzione Civita Castellana, Fabrica di Roma, Carbognano, fino a destinazione.

**Palazzo Farnese**  
**Visita**  
8.30-19.30 (ultimo ingresso alle ore 18.45)  
Chiuso il lunedì, 1 gennaio, 1 maggio, 25 dicembre

**Il Parco** è visitabile solo nei giorni feriali e solo nei seguenti orari: 10.00; 11.00; 12.00; 15.00; 16.00 (soltanto dal 15 marzo al 31 ottobre) ore 17.00 (soltanto dal 15 aprile al 15 ottobre).

**Info**  
www.caprarola.com  
info@tusciaforyou.com



## BOMARZO

**Collegamenti da Viterbo** (circa 20 km).  
Superstrada Viterbo – Orte. Uscita a Bomarzo.

**Visita**  
aperto tutti i giorni dell'anno  
Dal 1 aprile al 31 ottobre: 8.30-19.00  
Dal 1 novembre al 31 marzo: 8.30 - al tramonto.  
La visita al Parco è a pagamento con tariffe individuali, per gruppi, scuole e con una vasta gamma di tariffe speciali.

**Info**  
telefono: 0761-924029  
info@parcodeimostri.com

## VITERBO

**Palazzo dei Papi**  
In Piazza san Lorenzo sul lato nord, sorge la Loggia del Palazzo dei Papi

**Visita**  
10-13; 15-18 (invernale) 10-13; 15-20 (estivo) chiuso il lunedì.  
La visita, guidata, dura circa 45 minuti e comprende l'Aula del Conclave, la Loggia dei Papi e il Coro Barocco della Cattedrale di San Lorenzo e della Sagrestia. Il biglietto dà diritto anche all'ingresso al Museo del Colle del Duomo.

**Info**  
telefono 320.7911328, 347.7010187, 338.1336529  
www.museocolledelduomo.com



## LAGO DI BOLSENA, CAPODIMONTE, ISOLA BISENTINA (PALAZZO FARNESE)

**Collegamenti da Roma**  
Via Cassia (SR2)

L'isola Bisentina (la più grande) non è visitabile ma può essere circumnavigata con battelli turistici che partono sia dal porto di Bolsena, sia dal porto di Capodimonte.

Giro panoramico del lago senza soste con cenni storici dei seguenti punti: isola Bisentina, isola Martana, cittadina lacustre di Marta, promontorio di Capodimonte: Durata: 1 ora  
Orari partenze: feriali 11.00-16.30 festivi 11.00-15.30-17.30. Minimo 15 partecipanti.

Giro panoramico intorno all'isola Bisentina con cenni storici: Durata 45 minuti  
Orari partenze: a richiesta  
Minimo 15 partecipanti.



## MONTEFIASCONE

**Collegamenti da Viterbo** (circa 16 km) tramite la via Cassia (SR2)

**Rocca de Papi** sorge sul punto più alto di Montefiascone, in posizione dominante sul Lago di Bolsena. Ingresso gratuito.

**Duomo di Santa Margherita** edificato in onore della santa Patrona della città, sorge sulla piazza omonima.

## CASTIGLIONE IN TEVERINA

**Museo del Vino e delle Scienze Agroalimentari**  
Piazza del Poggetto, 121

**Collegamenti da Roma**  
Autostrada A1 uscita Attigliano, seguire le indicazioni per Castiglione in Teverina.

**Visita**  
Venerdì 10-13 / 16.30-19.30  
Sabato e domenica 9-13 / 16.30-19.30

**Info**  
telefono 0761 17 69569  
welcome@muvis.it  
www.muvis.it



## VULCI

**Collegamenti da Roma**  
autostrada A12 Roma-Civitavecchia e quindi la S.S. 1 Aurelia fino all'uscita per Vulci (km 111). Seguire la S.P. del Fiora, poi della Badia per km 13. Girare a destra su strada di accesso al Parco.

**Visita al Parco**  
dal 15 settembre 2014 al 31 marzo 2015: tutti i giorni 9-17 dal 1 aprile 2015: tutti i giorni 10-18  
Chiuso 25 dicembre e 1 gennaio.  
Chiusura anticipata 24 e 31 dicembre.

Sono disponibili numerose opzioni: il percorso breve (km 2,300), il percorso completo (km 3,500), il percorso natura (km 1,500), che consentono di visitare gli scavi archeologici della città etrusco-romana e il Laghetto del Pellicone.

## CIVITA DI BAGNOREGIO

**Civita** è una frazione del comune di Bagnoregio, a 30 km da Viterbo, a 110 km a nord di Roma. Il borgo dista circa 1 km da Bagnoregio, è visitabile sempre e gratuitamente; vi si accede solo a piedi attraverso un lungo ponte. Nel borgo sorgono varie case medievali, la chiesa di San Donato, che si affaccia sulla piazza principale e dove al suo interno è custodito il S.S. Crocefisso ligneo, il Palazzo Vescovile, un mulino del XVI secolo, la casa natale di San Bonaventura e la porta di Santa Maria.

**Collegamenti da Roma**  
Autostrada A1, uscita Orvieto, prendere per Castiglione Teverina e seguire le indicazioni per Bagnoregio e poi Civita di Bagnoregio. Oppure, attraverso il Grande Raccordo Anulare fino all'uscita della Cassia (bis) Veientana. Seguire la Cassia Cimina fino Viterbo e proseguire sulla Strada Teverina fino a Bagnoregio.



## MONTERANO

Situato a ovest del Lago di Bracciano, a circa 2 chilometri dal paese di Canale Monterano. Giunti al centro di **Canale Monterano** in auto si prende la stradina in discesa che si trova sulla sinistra della chiesa principale. Si percorre la strada fino a un incrocio a T con cartelli indicatori della **Riserva Naturale di Monterano**. Si gira a destra e dopo circa 1 km si supera un primo spiazzo, fino a un secondo spiazzo dove c'è una barra d'ingresso e dove si può parcheggiare. Dalla barra, un sentiero, che dopo circa 200 metri raggiunge le prime rovine, tocca una fontana, passa sotto l'acquedotto e sale ancora a fiancheggiare il lato destro di **Monterano**. In Breve si raggiunge la sommità dell'altura ove sorgono le rovine.

**Info**  
Le visite alla Riserva Naturale sono possibili solo su prenotazione al numero 0766 864605 del Corpo Forestale dello Stato.  
www.monteranoriserva.it



## CASTELLO DI SANTA SEVERA

**Collegamenti da Roma**  
Autostrada A12 Roma-Civitavecchia: uscita S. Marinella/Santa Severa S.S. 1 Aurelia: km 58

**Info**  
800 00 11 33 (numero verde)

## TUSCANIA

**San Pietro**  
**Visita**  
Per le visite contattare l'Assuntore di custodia Sig.ra Paola Bartoccioni (telefono 347.8838069)  
Ingresso gratuito

**Santa Maria Maggiore**  
**Visita**  
Per le visite contattare l'Assuntore di custodia Sig. Mariano Alfieri (telefono 328.2350218)  
Ingresso gratuito



## CERVETERI NECROPOLI DELLA BANDITACCIA

00053 Piazzale Mario Moretti (già della Necropoli)  
telefono e fax: 06.9940001

**Visita**  
8.30-18.30. Chiuso lunedì, 1 gennaio e 25 dicembre. Attività didattica: visite guidate a cura del concessionario  
Servizi: bookshop, caffetteria parziale accesso ai disabili.

**Info**  
www.comune.cerveteri.rm.it per prenotazioni:  
06.39967200, 06.39967150  
P.I.T. (informazioni turistiche)  
06.99552637

## TARQUINIA

Sorge a 132 m d'altitudine su un colle presso la via Aurelia, nella Maremma laziale.

**Collegamenti da Roma**  
autostrada A12 fino a Civitavecchia e quindi Strada Statale Aurelia (in totale 90 km).

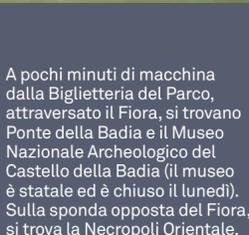
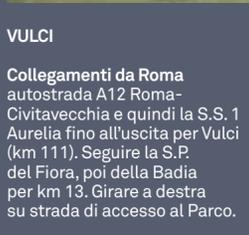
**Necropoli**  
**Visita**  
Dalle 8.30 a un'ora prima del tramonto. Chiuso lunedì  
**Info**  
www.necropolitarquinia.it  
telefono 0766 856308

**Santa Maria di Castello**  
Via di Porta Castello 35

**Visita**  
Inverno da venerdì a domenica 10.30-12.30  
Estate anche dalle 17.30 alle 19.30  
Ingresso gratuito

**La Civita**  
È l'antica città etrusca. Da Tarquinia strada in direzione di Monterano, dopo 7 km deviare a sinistra. Visite solo per gruppi organizzati.  
**Info**  
telefono 0766 856036

**Riserva Naturale delle Saline di Tarquinia**  
È situata a Tarquinia Lido in località "Saline". L'area protetta si estende su 170 ettari e presenta un ambiente di notevole interesse scientifico e naturalistico.  
**Visita**  
solo su prenotazione al numero 0766 86 46 06 - Corpo Forestale dello Stato.  
**Info**  
www.comune.tarquinia.vt.it





50

Foto e video  
Fabio Lovino

Con il contributo  
originale di  
Niccolò Ammaniti

Foto di copertina e di quarta: Vulci  
foto pag 3: veduta del centro storico  
di Roma da piazza Venezia.

Inizia a lavorare come fotografo professionista durante gli anni ottanta, realizzando fotografie per la pubblicità e ritratti di vari musicisti. Realizza le copertine degli album di importanti star italiane e straniere. Colleziona nel portfolio personale artisti italiani e internazionali come Robert De Niro, Al Pacino, Benicio del Toro, Martin Scorsese, Francis Ford Coppola, Isabelle Huppert, David Cronenberg, David Lynch, Marco Bellocchio, Bernardo Bertolucci e molti altri. Molti di questi ritratti sono diventati copertine e servizi dei più famosi magazine italiani ed esteri. Nel 2007 la Mondadori ha realizzato una mostra intitolata *A riveder le stelle* con i ritratti da lui realizzati di quarantacinque fra attori e registi italiani.

## Fabio Lovino & Niccolò Ammaniti

Niccolò Ammaniti è nato a Roma il 25 settembre 1966. Il suo primo romanzo, "Branchie", è uscito nel 1994 per la casa editrice Ediesse, ed è stato poi ripubblicato nel 1997 per Einaudi Stile Libero. Insieme al padre Massimo ha pubblicato "Nel nome del figlio", un saggio sui problemi dell'adolescenza. Nel 1996 ha pubblicato per Mondadori la raccolta di racconti "Fango"; tre anni dopo è uscito, sempre per Mondadori, "Ti prendo e ti porto via". Con il suo romanzo successivo, "Io non ho paura", uscito per Einaudi Stile Libero nel 2001, ha vinto il Premio Viareggio. Nel 2006 ha pubblicato per Mondadori il romanzo "Come Dio comanda", vincitore del Premio Strega, che compone, insieme a "Io non ho paura", un ideale dittico sul rapporto padre-figlio. Nel 2009 ha pubblicato il romanzo "Che la festa cominci", nel 2010 "Io e te", nel 2012 la raccolta di racconti "Il momento è delicato", tutti per Einaudi Stile Libero. Dai suoi libri sono stati tratti al momento cinque film: "L'ultimo capodanno" (di Marco Risi, 1998); "Branchie" (di Francesco Ranieri Martinotti, 1999); "Io non ho paura" e "Come Dio comanda" (entrambi diretti da Gabriele Salvatores, 2003 e 2008); "Io e te" (di Bernardo Bertolucci, 2012). Nel 2014 è uscito in Dvd per Feltrinelli "The Good Life", il suo primo documentario da regista.

Responsabile comunicazione  
LAZIO INNOVA  
Alessandra Tomeo

Coordinamento editoriale  
LAZIO INNOVA  
Alessandro Coppola, Simona Carloppi,  
Alessandro Michelini,  
Antonello Sacchetti, Walter Scarpino

Progetto grafico  
Progetto Artiser

Consulenza scientifica,  
definizione itinerari e redazione testi  
storici e archeologici  
Stefano Simoncini

Supporto tecnico prodotti  
agroalimentari  
Carlo Hausmann  
Direttore generale  
Azienda Romana Mercati

Redazione testi  
di informazione turistica  
Paolo Romano

Consulenza artistica  
Giulia Morello

Riprese aeree dei video  
Invidia srl

Si ringrazia il MIBACT

1 LAZIO  
ETERNA  
SCOPERTA  
NATURA, ARTE, BORGHI  
E LE ECCELLENZE DEL GUSTO

[www.visitlazio.com](http://www.visitlazio.com) • [www.lazioexpo2015.it](http://www.lazioexpo2015.it)